



8 APRILE 2016

« CHIUDERE GLI OPG. » Per davvero!

Ripensare i Servizi di Salute Mentale,
applicare la Legge 81/2014

Presso L'AULA Magna del Campus Einaudi
IN LUNGO DORA SENA 100/A, TORINO
DALLE 9,30 ALLE 17

La Legge di chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari è stato un passo importante per riconoscere diritti e cittadinanza a infermi di mente segregati per anni, anche per reati di lieve entità, in strutture incompatibili con la cura. Bisogna ora chiedersi se i programmi messi a punto per accogliere queste persone sono davvero coerenti allo spirito di una Legge che punta alla presa in carico non più in luoghi chiusi e separati, ma nel circuito dei servizi di salute mentale territoriali. **Le Rems (Residenze di misure di sicurezze detentiva) che si stanno attivando nella stragrande maggioranza delle regioni rappresentano una soluzione transitoria e residuale o sono piuttosto una scelta prioritaria, che assorbe risorse preziose per il territorio?**

Il cavallo azzurro in legno e cartapesta, che nel 1973 aprì le porte del manicomio di Trieste, è riuscito a portare la riforma Basaglia anche ai pazienti autori di reato? In un momento in cui in Piemonte si è aperto un gran dibattito pubblico sulla salute mentale questa iniziativa si propone di fare il punto sul percorso dopo OPG inquadrandolo in una riflessione più generale sulle persistenti difficoltà di superare la logica manicomiale, sulla controversa questione della residenzialità psichiatrica, sul diritto degli operatori a svolgere funzioni di cura e non di custodia, sui programmi davvero utili a garantire percorsi di cura e di reinserimento sociale.

PROMOTORI: Antigone Piemonte, Comitato StopOPG Piemonte, Coordinamento Psicologi Psicoterapeuti Piemonte, Cgil e FpCgil Piemonte, FpCgil Torino, Forum Piemonte per il diritto alla salute dei detenuti, Forum Salute Mentale, Psichiatria Democratica, Comitato per la Salute Mentale in Piemonte, in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino



Iniziativa su OPG dell'8 Aprile 2016

La Legge 81 del maggio 2014 ha disposto che dal 1 Aprile 2015 gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, luoghi di esecuzione della misura di sicurezza detentiva prevista per l'infermo di mente autore di reato, non accettino più nuovi ingressi e procedano alla chiusura.

E' stata una tappa importante nel riconoscimento dei diritti e della cittadinanza di uomini e donne che l'attuale codice penale ritiene non imputabili eppure spesso, anche per reati di lieve entità, hanno finito per essere segregati per lunghi anni in strutture incompatibili con la cura.

La Legge 81 apre altri spiragli non meno importanti : pone limiti precisi alle proroghe della misura di sicurezza, all'origine dei troppi "ergastoli bianchi", richiama alla necessità per i Magistrati di adottare "di norma" misure alternative all'internamento in Opg e pone il divieto di dichiarare, o confermare, una persona pericolosa socialmente solo perché emarginata, priva di sostegni economici o senza presa in carico da parte dei servizi sociosanitari.

Inoltre indirizza gli interventi ,e non poche risorse economiche, verso progetti di cura e riabilitazione individuale da svolgersi preferibilmente senza misura di sicurezza detentiva.

Ma a quasi un anno dalla Legge 81 a che punto siamo del percorso?

I programmi regionali sono davvero coerenti allo spirito innovatore che punta alla presa in in carico non più in luoghi chiusi e separati, ma nel circuito dei servizi di salute mentale territoriali?

Le Rems (Residenze di misure di sicurezza detentiva) che si stanno attivando nella stragrande maggioranza delle regioni rappresentano una soluzione transitoria e residuale o si stanno rivelando la scelta prioritaria, assorbendo risorse preziose per il territorio?

A 38 anni dalla Legge 180, che chiuse i manicomi ma si fermò alle porte degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, il superamento della logica manicomiale vede ancora esclusi i malati di mente autori di reato?

La strada è certo difficile e ancora in salita. Resta aperta la questione della non imputabilità, ovvero la domanda se la presunzione del disturbo mentale sia sufficiente a sottrarre alla persona ogni responsabilità rispetto al suo agire.

In più, il trasferimento dell'assistenza e della cura di persone a lungo istituzionalizzate nei luoghi di provenienza è un processo complesso, che non solo chiama in causa il rapporto tra Regioni, Asl, Dipartimenti di salute mentale e il ruolo fondamentale della Magistratura, ma anche lo stato e la qualità dei servizi di salute mentale nel nostro Paese, le condizioni difficili in cui sono spesso costretti a lavorare gli operatori, le buone e delle cattive pratiche delle realtà territoriali.

E' un processo che non può non passare dal coinvolgimento delle famiglie degli utenti e da una corretta informazione della cittadinanza, per contrastare stigma e pregiudizio sociale particolarmente radicati nei confronti dei "folli rei".

In un momento in cui in Piemonte si è aperto un gran dibattito pubblico sulla salute mentale questa iniziativa si propone di fare il punto sulla programmazione regionale riguardante i pazienti provenienti dagli Opg, inquadrandolo in una riflessione più generale sulle persistenti difficoltà di applicazione della Legge 180 anche per i pazienti che non hanno commesso reati, sulla

controversa questione della residenzialità psichiatrica, sulle offerte terapeutiche davvero utili a facilitare i percorsi di riacquisizione dell'autonomia e di reinserimento sociale .

L'evento è promosso, in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, da Antigone Piemonte, Comitato per la salute mentale Piemonte, Comitato StopOPG Piemonte, Coordinamento Psicologi Psicoterapeuti Piemonte, Cgil e FpCgil Piemonte, FpCgil Torino, Forum Salute Mentale, Forum Piemonte per il diritto alla salute dei detenuti, Psichiatria Democratica.

Si svolgerà l'8 Aprile 2016 presso l'Aula Magna del Campus Einaudi, Lungo Dora 100, Torino.

L'obiettivo è un confronto propositivo con istituzioni, realtà associative, operatori e cittadini per rispondere alle molteplici domande che il percorso "dopo Opg" pone e raccogliere la vera sfida che è in campo: trasformare un gravoso adempimento di legge, che apparentemente riguarda una piccola parte della cittadinanza, in una occasione per ridare risorse e nuovo slancio progettuale ai servizi del territorio, e riaffermare concretamente l'universalità di un diritto alla cura che non può ormai contemplare esclusione alcuna.